

Le domande dell'uomo e i sacramenti

Benedetto Testa

Facoltà di Teologia, Ancona

San Tommaso, riprendendo affermazioni tradizionali nella storia del pensiero cristiano, afferma che i sacramenti sono segni di una realtà sacra che riguardano gli uomini e sono istituiti per santificarli. Essi significano e realizzano la perfezione della santità umana¹. Questo breve studio intende approfondire il senso di queste affermazioni e cercare di chiarirne fino in fondo tutte le implicanze. Per raggiungere lo scopo si cercherà anzitutto di esporre alcuni modi di concepire il rapporto tra i sacramenti e la vita umana che emergono nella storia della teologia sacramentaria e nella vita della Chiesa. Si tratterà in particolare di notare la corrispondenza dei gesti sacramentali e dei loro effetti con la natura dell'uomo. Dopo una panoramica su questo punto si tenterà di compiere un passo ulteriore precisando quali sono le domande vere e definitive, le attese proprie della vita umana che sorgono inevitabilmente in ogni persona, a cui i sacramenti devono rispondere se trasfigurano e rinnovano l'uomo realmente e in senso non formalistico o sovrapposto. Si cercherà di presentare anche la coloritura e le accentuazioni in cui tali domande del cuore sono collocate nel nostro tempo. Infine si esporrà come i sacramenti rispondano e vadano incontro alle esigenze e alle domande di verità e di felicità presenti nella vita umana, di cui si è trattato nella parte precedente.

¹ *Summa Theologiae*, III, q. 60, art. 2.

1. ALCUNI MODI DI PORRE LA CORRISPONDENZA TRA LA VITA UMANA E I SACRAMENTI

Anzitutto vi sono alcuni che incentrano la corrispondenza dei sacramenti con l'uomo a partire dal fatto che la natura umana è formata dal corpo e dallo spirito. Come segni sensibili che si esprimono nell'azione e con le parole, come gesti che coinvolgono i presenti a partecipare ad un atto concreto, i sacramenti rispondono alla natura umana che è insieme corporale e spirituale. Le dimensioni corporale e spirituale della vita umana rendono attuale e necessario per l'uomo ascoltare, vedere e instaurare un rapporto sensibile con la proposta e il dono della salvezza. Così gli uomini possono raggiungere un'ottima comprensione per una piena partecipazione. Anche la natura sociale della persona umana esige di esprimere esternamente gli atti interni della vita religiosa, di comunicare con altri in campo religioso, di professare la propria religione in modo comunitario (cfr. *DH* 3). Essendo l'uomo invitato dal Figlio di Dio incarnato a partecipare alla sua vita, egli vi prende parte nella forma sensibile e tangibile, si unisce a Gesù Cristo tramite un'azione concreta espressione della sua libera e visibile adesione. Così le "anime" sono santificate attraverso gli specifici strumenti della potenza redentrice umana, ossia per mezzo dei sacramenti come mezzi visibili della grazia invisibile. In modo parallelo le stesse affermazioni si devono avanzare riguardo al corpo ecclesiale di Gesù Cristo. Ciò ci è chiarito in modo eccellente da H.U. von Balthasar che esponendo la struttura sacramentale della Chiesa in Origene nota: «Se il "corpo mistico" non è una pura metafora, se questa comunione dei santi è veramente incarnata, se d'altronde questo corpo è comunque distinto da ogni altro corpo perché è il corpo del Cristo, se queste due condizioni si congiungono si dovrà toccare questo corpo come si toccava la carne del Cristo. Il battesimo, infatti, è paragonato da Origene al contatto diretto con l'umanità del Salvatore; per esso "si è santificati e aggregati al corpo della Chiesa". Nello stesso modo l'Eucaristia significa contemporaneamente ricevere la carne del Cristo e "comunicare alla Chiesa"»².

Un altro modo di considerare il rapporto dei sacramenti alla vita umana, molto vicino a quello già presentato, consiste nel notare la loro corrispondenza ai momenti fondamentali dell'esistenza umana. Anzitutto si pongono i punti di svolta della vita umana, poi a ciascuno di essi è riferito un sacramento. In tale impostazione alle varie fasi cruciali della vita corporale si fanno corrispondere i momenti della vita spirituale. I sacramenti così, oltre a segnare la vita umana ed andare incontro alle necessità corporali e spirituali, sono considerati occasioni di rimedio, di trasfigurazione e di elevazione dell'uomo a creatura nuova. Difatti si avverte che: «La vita umana entra a pieno titolo nella celebrazione dei sacramenti; essa afferra la totalità dell'esistenza dell'uomo, dalla nascita alla malattia e alla morte, dalla gioia al dolore, dalla libertà all'amore e al servizio. Il simbolismo sacramentale si innesta sul vissuto dell'uomo, lo assu-

² H.U. von Balthasar, *Parola e mistero in Origene*, Milano 1991, p. 67.

me e lo trasfigura»³. San Tommaso, trattando e cercando di dare ragione del numero dei sacramenti, pone il principio che la vita dello spirito ha una conformità o similitudine con la vita corporale⁴. Questa raggiunge la sua perfezione in tre tappe: la prima per cui comincia a essere e a vivere, quella della crescita con cui uno arriva alla pienezza della sua forza e in ultimo quella della nutrizione con cui l'uomo conserva la vita e la forza. Contro una vita corporale deperibile l'uomo rimedia con la guarigione che restituisce la sanità e con il recupero delle forze. Rispetto alla collettività l'uomo si perfeziona col potere di governare gli altri e di compiere atti pubblici. Sempre rispetto alla comunità l'uomo si perfeziona con la propagazione della specie. In modo corrispondente nella vita dello spirito umano il battesimo è una rigenerazione spirituale, la cresima ci dona lo Spirito Santo che ci irrobustisce e l'eucaristia conserva nell'uomo la vita e la forza. Alla vita spirituale che viene meno o è persa corrisponde la penitenza che guarisce l'anima e l'unzione degli infermi che toglie le scorie dei peccati e dispone l'uomo alla gloria finale. Nella vita comunitaria del corpo ecclesiale di Cristo sono dati i sacramenti dell'ordine cosicché i sacerdoti possano offrire sacrifici per il popolo e del matrimonio destinato a santificare la propagazione della specie. Con questa trattazione san Tommaso intende chiarire il senso e il valore di ciascun sacramento nelle principali svolte della vita del credente.

In questa prospettiva i sacramenti sono aiuto spirituale, forza dello spirito umano oltre la sua santificazione, senza escludere conseguenti benefici materiali. Si chiarisce anche il rapporto uomo-sacramento sotto l'aspetto del peccato come potenza di schiavitù e di morte che è superato tramite la giustizia di Gesù Cristo donata nel sacramento (cfr. *Rm* 6, 3-11). Così i sacramenti sono anche rimedi contro le miserie del peccato, contro l'assenza o la debolezza della vita cristiana. Di conseguenza, sono ordinati alla perfezione dell'individuo.

I due modi d'impostare la corrispondenza sacramento-vita umana appena esposti, possiedono innegabilmente un loro senso e valore, ma mi sembra che rimangano fermi ad una considerazione generale e schematica dell'uomo, della natura umana, del suo essere e vivere. L'uomo non è preso nella sua concreta esistenza, in quanto pone dei problemi ed esige la soluzione non teorica, ma adeguata e corrispondente alla sua persona con le sue domande. Il sacramento in tal modo non mi sembra del tutto inserito nel vissuto presente e personale di colui che ha una specifica storia.

Il rapporto tra l'opera salvifica dei sacramenti e le domande e attese dell'uomo è posto anche a partire dalla constatazione che il fatto sacramentale nella vita cristiana è impegno per l'uomo, per la promozione umana⁵. In questa prospettiva, dopo aver ricordato che la Chiesa è il segno e il frutto dell'amore di Dio attuato storicamente in

³ C. Rocchetta, *Sacramentaria fondamentale*, Bologna 1989, p. 529.

⁴ *Summa Theologiae*, III, q. 65, art. 1. Il *Catechismo del Concilio di Trento* (paragrafo 159) segue molto da vicino san Tommaso.

⁵ Cfr. la puntuale trattazione di questo tema in R. Girardi, *I sacramenti della fede cristiana*, Rorna 1985, pp. 121-157, con la bibliografia ivi indicata.

Gesù Cristo che si traduce in amore fraterno, si osserva e si chiarisce come «la vita morale del cristiano trovi nei sacramenti il fondamento e l'origine, la struttura, lo sviluppo, le caratteristiche, le norme specifiche»⁶. La vita nuova donataci da Cristo, il suo sviluppo, fino alla gloria ultima ha un fondamento e un andamento sacramentali. I sacramenti danno i principi morali a tutti i membri della Chiesa. L'eucaristia, per esempio, è la memoria della carità piena e definitiva di Gesù Cristo da seguire nella vita personale e comunitaria. I gesti sacramentali sostengono anche l'impegno dei cristiani per l'uomo, per l'evangelizzazione e la promozione umana⁷. Vi è una stretta relazione tra la grazia o i doni sacramentali e i diritti umani, la giustizia e la pace. Tutte le celebrazioni sacramentali inculcano dei valori e ne permettono la diffusione e l'approfondimento mettendo in rilievo il loro rapporto con Gesù Cristo. Inserendo l'uomo nella Pasqua di Cristo il sacramento causa un cambiamento che interessa il centro vitale dell'uomo, con la richiesta anche di una partecipazione attiva e cosciente. È innegabile che: «Ogni atto liturgico riattualizza la missione radicata nel battesimo: ci manda ai fratelli»⁸. Infine attraverso i sacramenti la redenzione e la speranza si estendono a tutto il mondo. Essi costituiscono un continuo e definitivo richiamo al destino dell'uomo.

Tale impostazione, senz'altro interessante ed utile nell'affermazione della necessità di riavvicinare la pratica dei sacramenti alla vita quotidiana sia personale che sociale-politica, mi sembra che debba essere diretta ad approfondire l'affezione alla presenza di Cristo scoperta come pertinente alla domanda umana di verità e di felicità. La moralità deve presentare una continuità e un legame, che da un lato sono dati dalla domanda del senso e del bene definitivo del cuore umano e dall'altro dalla proposta salvifica di Gesù Cristo presente ed operante nei sacramenti. Essa si attua nel desiderio di una libera adesione dell'uomo a ciò che Dio gli dona con la grazia della presenza di Gesù Cristo percepito come corrispondente alle proprie aspettative.

Da ultimo presento un altro modo di concepire la corrispondenza dei sacramenti con la vita umana. Essi sono presentati come la celebrazione della festa per la vita, un far festa alla vita. Un esempio di tale impostazione condotta sino alle estreme conseguenze è dato da E. Schillebeeckx. Alla ricerca di nuovi simboli che esprimano le relazioni umane e con la convinzione della necessità di nuovi sacramenti per il mondo secolarizzato afferma: «I sacramenti sono una festa ed è importante far emergere la festosa gratuità nella celebrazione. Faccio una lunga analisi della gratuità (in un testo di prossima pubblicazione), che si contrappone al concetto di obbligo. La domenica è una festa non un obbligo. Sviluppo il concetto di festa nella nostra società post-moderna e la metto in rapporto con i sacramenti»⁹. Attraverso tale celebrazione i

⁶ Ivi, p. 138.

⁷ Cfr. M. Magrassi, *Promozione umana e liturgia*, in: *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 1065-1072.

⁸ Ivi, p. 1071.

⁹ E. Schillebeeckx, *I sacramenti sono una festa* (a cura di F. Strazzari), in: *Il Regno-Attualità* 22 (1994), pp. 672-673.

sacramenti sostengono la vita umana dell'epoca moderna che è triste, pesante e complessa, che è un insieme di senso e non senso. L'Autore aggiunge ancora: «I sacramenti sono la vita. In questo senso, dal punto di vista dogmatico, tutto è possibile, perché Gesù non ha istituito i sacramenti come tali. Ha costituito la comunità dei suoi discepoli e quando una comunità è viva, si evolve. Le regole sono certamente necessarie, ma parlare oggi di validità, di liceità dei sacramenti, non mi pare abbia senso»¹⁰. In tal modo si è sulla strada giusta per giungere alla umanizzazione, al volto umano dei sacramenti; così questi attireranno e affascineranno il popolo cristiano. La dottrina dei sacramenti avrà nuova vitalità e costituirà il fondamento dell'umano e dell'esistenza quotidiana.

Su questa visione del riferimento dei sacramenti alla vita umana mi sembra necessario accennare alle osservazioni, del tutto pertinenti e decisive, di J. Ratzinger¹¹. Senz'altro la liturgia (i sacramenti) ha per sua natura anche il carattere di festa, pur essendo una celebrazione pubblica della Chiesa compiuta in nome di Gesù Cristo e non un semplice momento di libera creatività e di festa comunitaria. Ma che cosa fa sì che una festa sia realmente festa? Anzitutto all'essenza della festa appartiene la libertà come liberazione dalle costrizioni del quotidiano, che sia una vera uscita dalle costrizioni dei ruoli; essa deve far emergere ciò che è proprio della persona. Oltre a ciò: «Non si può decidere di celebrare una festa, essa ha invece bisogno di un fondamento e per di più oggettivo che è anteriore ai propri desideri. In altri termini: io posso rappresentare la libertà quando io sono effettivamente libero; altrimenti la rappresentazione della libertà diventa una tragica autoillusione»¹². Perché una persona sia veramente libera, perché sia autorizzata realmente alla gioia e alla festa deve rispondere a molte domande e in ultimo alla domanda della morte. Nel caso della liturgia cristiana vuol dire da un lato che lo specifico cristiano non può essere dedotto delle categorie generali delle religioni e dall'altro che: «... l'inderivabile novità del cristianesimo è la risposta alla domanda comune di *tutti* gli uomini e quindi deve essere riferita ad un fondamentale contesto antropologico senza il quale proprio questa verità resterà incompresa. Questa novità poi consiste nel fatto che la resurrezione di Cristo dà l'autorizzazione alla gioia ricercata da tutta la storia e che nessuno era in grado di fornire»¹³.

Le osservazioni e i giudizi del tutto appropriati di J. Ratzinger ci presentano la novità cristiana della liturgia come risposta alla domanda di tutti gli uomini, da riportare necessariamente a questo contesto antropologico se la si vuole comprendere bene. Essi ci immettono dunque sulla strada anzitutto dell'approfondimento delle domande umane, della precisazione delle aspettative più intime e reali, non effimere dell'uomo e della descrizione della loro natura. In secondo luogo ci spingono a consi-

¹⁰ *Ivi*, p. 674.

¹¹ J. Ratzinger, *La festa della fede*, Milano 1984, pp. 67-81.

¹² *Ivi*, pp. 69-70.

¹³ *Ivi*, p. 71.

derare come la celebrazione dei sacramenti corrisponda a tali attese in quanto ricordano e rendono presente Gesù Cristo morto e risorto. Così i sacramenti saranno una vera festa, fondamento reale della gioia umana. Allo stesso tempo si descriverà il rapporto antropologico più vero e diretto tra l'azione sacramentale e la natura umana. Difatti soprattutto su tale corrispondenza si basa anche la partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli ai sacramenti (cfr. SC 11.14.21...).

2. LE DOMANDE DELL'UOMO

Nell'essere umano è presente una domanda strutturale, una esigenza e un'attesa naturali che chiedono la conoscenza della verità e del senso della propria esistenza e l'adempimento della felicità che ha origine dal desiderio di realizzazione di sé. Data la presenza permanente di tali domande l'uomo in una esperienza elementare e quotidiana pone il confronto tra ciò che compie ed esiste e il suo desiderio di raggiungere la verità e la felicità in una forma assoluta e definitiva. Così nell'uomo, messo in azione da tali esigenze sempre presenti nella sua vita, sorgono concretamente domande che investono e interessano tutta la sua persona e lo conducono a sperimentare il senso di ciò che compie e dell'intera sua esistenza. Egli attende anche il compimento delle sue domande; sono inevitabili quindi anche delle attese corrispondenti alle domande di Assoluto e di Definitivo per la vita¹⁴. Allora in fatti circostanziati e determinati della sua vita l'uomo sperimenta l'esigenza e la spinta a raggiungere la verità e la felicità nell'Assoluto. Per lui risulta inoltre evidente la necessità di pervenire a tale meta come condizione per la realizzazione di se stesso. È una evidenza che scaturisce dalla sua esperienza.

In questo contesto è intervenuto un fatto che ha sconvolto l'uomo fin dall'inizio e lo ostacola concretamente e quotidianamente nella ricerca e nel tendere alla sua vera felicità. Vi è stata una misteriosa disobbedienza originaria nei confronti di Dio, di cui ogni uomo porta le conseguenze, disobbedienza che non è da confondere con l'affermazione della finitezza della natura umana o della sua debolezza psicologica o della intrinseca peccabilità. Con tale «peccato originale», anche se esso non muta la costituzione umana di spirito incarnato, l'uomo nasce in uno stato in cui sperimenta di essere incapace di salvarsi e di realizzare una esistenza veramente e pienamente umana. Così gli uomini, pur riconoscendo Dio, non gli hanno reso gloria come a Dio, hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente (cfr. Rm 1,

¹⁴ Una formulazione ampia e interessante dell'esperienza umana elementare delle attese umane si trova, per esempio, in J. Lotz, *Was gibt das Christentum dem Menschen? Grunderwartungen und Erfüllung*, Frankfurt 1978; L. Giussani, *Il senso religioso*, Milano 1986. Rimando anche a B. Testa, «Gesù Cristo e le domande dell'uomo», *Communio* (ed. it.) 98-99 (1988), pp. 30-49, che ho ripreso parzialmente in questo punto del presente studio.

21). Come uno di loro, Paolo riconosce che il peccato abita in lui; c'è in lui il desiderio del bene, ma non la forza di attuarlo; non compie il bene che vuole, ma il male che non vuole (cfr. *Rm* 7, 14-25). H. Schlier precisa tale situazione nel modo seguente: «L'uomo non considera più la realtà nella sua verità. La realtà, ormai chiusa per lui, a causa della sua ingratitudine, come voce e diritto di Dio, gli si presenta con voce e diritto propri come causa ultima e ultima meta, come ultima promessa e ultima minaccia, come ultima sicurezza e pienezza»¹⁵.

Pur nei loro errori e perversimenti, gli uomini rimangono però sempre orientati verso la verità e pervasi da una esigenza e una fiducia originarie di un possibile incontro con la verità e il bene. Rimane sempre in loro una capacità fondamentale di giudizio vero e di recupero della verità nonostante la loro debolezza morale. In ultima analisi il loro atteggiamento e le loro sconfitte sono il risultato di una opzione sbagliata, di una debolezza etica in cui "l'io voglio" vuol dettare legge, ma non è evacuata la natura della ragione umana che può sempre riconoscere l'Assoluto e piegarsi all'infinitamente grande. La ragione può sempre riconoscere che l'uomo è rapporto diretto e strutturale con Dio. Perciò in ogni epoca si è sempre espressa la dimensione religiosa dell'uomo fin dai primi graffiti. Il desiderio di Dio, l'esigenza della ragione di comprendere l'esistenza in modo adeguato e totale e la passione del perché ultimo, che la morte pone irrimediabilmente, non si estinguono mai, per quante sconfitte la creatura possa procurarsi con la sua ingratitudine e la parzialità nel giudicare la realtà.

L'uomo per rispondere all'esigenza umana più profonda e strutturale di conoscere la verità e il senso di sé e dell'universo è dotato dunque della ragione. Pertanto si può affermare: «La ragione è infatti quell'avvenimento singolare della natura in cui questa si rivela come esigenza operativa a spiegare la realtà *in tutti i suoi fattori*, così che l'uomo sia introdotto alla verità delle cose. Così la realtà emerge nell'esperienza e ne illumina i fattori. Dire "razionale" è affermare la trasparenza dell'esperienza umana, la sua consistenza e profondità; la razionalità è la trasparenza critica, che avviene cioè secondo uno sguardo totalizzante, della nostra esperienza umana»¹⁶. La ragione è allora una finestra spalancata sulla realtà ed esigenza di affermazione di un significato ultimo; difatti la sua attività culmina nell'esperienza e nella coscienza dell'esigenza umana di autotrascendimento, ossia dell'affermazione del senso religioso nella vita umana.

In questo contesto del valore e del compito della ragione umana e tenendo presente quella misteriosa disobbedienza a cui ho accennato, che senso hanno le domande e l'attesa umane nell'esistenza concreta e quotidiana? Le attese che l'uomo sente sono genuinamente esperienza dell'umano, autenticamente umane? O semplicemente rimedio di una condizione bisognosa dell'uomo, medicina di uno stato di malattia o

¹⁵ H. Schlier, *L'uomo alla luce della rivelazione apostolica*, in: *Riflessioni sul Nuovo Testamento*, Brescia 1979, p. 148.

¹⁶ L. Giussani, *op. cit.*, pp. 130-131.

segno della mancanza di uno stato normale? Per rilevare l'autenticità dell'esperienza umana possiamo partire dall'affermazione che nell'uomo si manifestano anzitutto dei bisogni sperimentati nella propria vita, nell'ambiente di lavoro, in quello sociale e politico, nella realtà che s'incontra, ecc. Ma l'uomo nel suo bisogno va oltre, dal fondo della presente e storica indigenza aspira a qualcos'altro, sente che vi è «una domanda che si identifica con l'uomo, con la persona»¹⁷. L'insieme dei bisogni converge e formula una domanda, la cui soddisfazione non può che essere attesa e quindi non esaudibile dall'uomo. Le domande umane che esprimono l'andare oltre il bisogno e la sua dimensione religiosa sono soprattutto: quale è il senso esauriente dell'esistenza? Per che cosa in fondo vale la pena vivere? Queste sono le domande che aprono la dimensione della verità e della felicità, che implicano il nesso con la totalità, con l'ultimo e il compimento di sé. Esse costituiscono il senso religioso. Qui l'uomo pone il rapporto del suo io con il destino.

Circa la domanda e l'attesa di Assoluto, presenti in modo autentico nell'uomo, occorre notare anche il fatto che l'uomo coglie già nel suo bisogno biologico e psichico il bello, il vero e il giusto come tali: negli stessi particolari della vita apprende e pregusta l'universale e il tutto, nella donazione limitata di sé sperimenta e tocca con mano l'amore assoluto verso Dio e verso il prossimo. Perciò si può affermare che l'apprensione di ogni vero porta in sé l'aspirazione alla verità come tale, che si esprime nell'incessante tendenza a conoscere sempre più; così la ricerca di ogni bene, anche il più utilitario, si estende inevitabilmente alla ricerca di un bene maggiore. Per questo la percezione del bello ha inscritta in sé la nostalgia della bellezza; la conoscenza del vero, la memoria della verità; il desiderio del bene, l'utopia della bontà. Solo l'esperienza concreta di un bene o del vero permette di passare dal singolo caso limitato ed effimero al bene e al vero eterni.

Occorre ancora osservare che la scintilla della domanda assoluta scatta quando si congiungono insieme le esigenze illimitate dell'intelligenza e della volontà umane e la condizione, l'esperienza terrena umanamente limitata. Difatti, mentre da una parte il desiderio e l'attesa dell'Assoluto tendono a raggiungere un esistere umano privo di ombre nell'orizzonte infinito ed eterno, dall'altra la loro realizzazione risulta nella vita concreta incompleta e velleitaria. L'uomo, proprio perché ha l'ambizione di raggiungere l'Assoluto, sente e sperimenta la sua impotenza e chiede di superarla. Ma ciò avviene non perché egli abbia semplicemente dei bisogni materiali e contingenti, ma perché si rivela strutturalmente attesa; per l'incontenibilità e l'inesauribilità della sua domanda di «essere infinitamente», si giustifica il suo ideale di raggiungere l'Assoluto, il vero, il bello e il giusto qui sulla terra e il suo destino di essere beato nell'eternità.

Giovanni Paolo II afferma che la domanda religiosa è un'esperienza genuina e vera che scaturisce dal «paragone continuo tra l'io e il suo destino». Egli poi aggiun-

¹⁷ *Ivi*, p. 152.

ge: «La vera esperienza umana avviene solo in quella genuina apertura alla realtà che consente alla persona, intesa come essere singolare e consapevole, carico di potenzialità e di bisogni, capace di aspirazioni e di desideri, di conoscersi nella verità del suo essere»¹⁸. Così ogni uomo appassionandosi alle esigenze ed attese che meglio qualificano la sua persona ed aprendosi a tutta la realtà che incontra risponde in modo genuino alle domande che ha dentro di sé e realizza in modo soddisfacente la sua esistenza.

Le attese dell'uomo sono dunque un'esperienza genuina, in particolare la domanda religiosa è un inevitabile ed autentico paragone tra l'io e il suo destino. Ma tutte le domande umane vanno redente e liberate, hanno bisogno di una conversione radicale, dato che l'uomo vive in uno stato di disobbedienza nei confronti di Dio, in una ingratitudine per cui non si sente debitore in tutto del suo Creatore. Solo nella conversione del suo cuore e delle sue attese l'uomo riesce a desiderare Dio come un mistero e un dono e non come un possesso di un oggetto infinito. Egli deve giungere a desiderare il dono di una comunicazione libera e gratuita da parte di Dio personale. Non può possederlo, ma essere posseduto e afferrato (cfr. *Fil* 3, 12-14). L'esigenza umana non può essere intesa come rivendicazione, richiesta; è un desiderio umile, di una «umiltà ontologica» (H. de Lubac) che pone lo spirito umano in una attitudine di attesa, che non pone Dio in dipendenza dall'uomo. Lo spirito umano convertito non può semplicemente desiderare Dio per appropriarsene, ma lo attende quale non può non essere: Dio che si dona liberamente, nell'iniziativa del suo puro amore¹⁹. Senza tale purificazione ed elevazione, lasciata a se stessa, la domanda umana rimane futile ed informe, ma soprattutto insoddisfatta per la cattiva volontà; può giungere alla presunzione di operare con le proprie forze e di pensare di possedere in proprio la verità e la felicità.

Per tali ragioni e in tal senso R. Guardini sostiene giustamente che l'intero mondo umano delle raffigurazioni religiose deve essere redento. Non si tratta soltanto di far passare l'uomo dall'ambito cosiddetto profano a quello religioso, ma di convertire l'uomo e le sue attese religiose, riconoscere l'Altro, il mistero, il Dio vivo²⁰. Così l'uomo nelle sue situazioni oggettive non vede solo un problema da risolvere con le sue ricerche, ma contempla il mistero che dà senso alla sua vita.

Per gli stessi motivi J. Ratzinger a buon diritto sostiene che l'esperienza religiosa all'altezza dell'esigenza cristiana ha il carattere della croce. Così l'uomo con il cuore purificato non resta bloccato in sé, impara il dono gratuito di sé ed è capace di vedere il mistero divino. Egli poi aggiunge: «Essa (la croce) comporta ciò che è il modello fondamentale dell'essere umano: il superamento di sé. La croce libera, essa

¹⁸ Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 12 ottobre 1983, in: *La Traccia* 9 (1983), p. 990. Le catechesi che vanno dal 12 ottobre 1983 fino al Natale del medesimo anno trattano il tema del senso religioso e della «profonda sintonia tra Cristo e l'uomo».

¹⁹ H. de Lubac, *Spirito e libertà*, Milano 1981, p. 264.

²⁰ R. Guardini, *Esperienza religiosa e fede*, in: *Fede. Religione. Esperienza*, Brescia 1984, pp. 92-95.

concede di essere vedenti. E ora appare che la struttura di cui parliamo non è semplicemente struttura: essa mostra la stessa realtà fattuale»²¹.

Oltre a tutto ciò, occorre tener presente quanto M. J. Schebeen scrive circa il grado di superiorità ed elevatezza in cui la creatura è posta con il riconoscimento del Dio vivo: «Niente corrisponde alla disposizione e al desiderio della creatura razionale quanto la cognizione e la visione del suo Creatore; ma nello stesso tempo niente è tanto superiore alle sue forze e al suo destino naturale, quanto questa visione per la quale la creatura viene elevata sopra di se stessa fino alla luce inaccessibile della Divinità, nel seno del Padre, al fianco dell'Unigenito Figlio di Dio, al fine di possedere con lui la stessa gloria e di godere la stessa beatitudine»²². Ciò vuol dire, tra l'altro, che la ragione scopre nell'uomo e nel finito un insopprimibile rimando a Dio, non in modo tale però che si pensi di poter risalire con la propria forza all'Assoluto per afferrarlo e farlo proprio, ma come incontro con il Mistero. La scoperta più sorprendente e meravigliosa a cui può giungere la ragione è l'esistenza di un qualcosa di incommensurabile e inafferrabile dall'uomo, di una realtà semplicemente implicata dal desiderio e dall'attesa del nostro io.

3. LE DOMANDE DELL'UOMO NELLA SITUAZIONE ATTUALE

L'uomo europeo secolarizzato contemporaneo è caratterizzato dalla preoccupazione di creare la città terrena dimenticando o a scapito di quella celeste²³. Dio è rimasto fuori di fatto dall'orizzonte di vita di molte persone e ciò si è riflesso necessariamente sulla concezione dell'uomo. Lì dove si dichiara negli ambiti culturali e nella prassi l'assenza di Dio o la si impone ideologicamente e/o politicamente, non si può evitare la conseguenza della fine dell'uomo come persona e come valore trascendente. Se l'uomo è staccato da Dio, non rimanda a nulla oltre se stesso; allora per chi opera e vive, che direzione e fine può avere tutto quello che compie? Tale essenziale riduzione della persona umana si dimostra così priva di prospettive di cultura e di civiltà veramente proficue e degne dell'uomo.

Giovanni Paolo II nel discorso per l'apertura dei lavori dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi tenuta il 6 giugno 1990 indica l'origine e il processo storico che ha condotto al modello antropologico sopra indicato e lo presenta dettagliatamente. Nel suo punto cruciale afferma: «Dal tempo di Cartesio, come è

²¹ J. Ratzinger, *Fede ed esperienza*, in: *Elementi di teologia fondamentale*, Brescia 1986, p. 90.

²² M. J. Schebeen, *I misteri del cristianesimo*, Brescia 1960, 3 ed., pp. 658-659.

²³ In questa parte faccio alcuni accenni riguardanti la secolarizzazione e la scristianizzazione oggi presenti e diffuse in tutta l'Europa e non solo, in quanto mi sembra che esse caratterizzino il momento attuale.

noto, è venuto operandosi uno spostamento di questo centro (l'oggettività dell'esse) verso la coscienza soggettiva, e delle conseguenze di tale spostamento noi tutti siamo testimoni. La filosofia è diventata prima di tutto gnoseologia (teorie cioè della conoscenza), con la conseguenza che al centro della realtà è venuto a trovarsi l'uomo come soggetto conoscitivo, ma vi è restato solo... L'ipotesi, all'inizio metodica, della non-esistenza di Dio, con l'andare del tempo ha portato all'idea di Dio come ipotesi. Queste correnti di pensiero si sono consolidate sotto forma di agnosticismo diffuso, specialmente tra gli scienziati. Un ulteriore passo è stato l'ateismo, che dal punto di vista filosofico, ha assunto la sua espressione più radicale nel materialismo dialettico marxista»²⁴. Date queste premesse è naturale che molti europei si siano abituati a considerare la vita e ad agire «come se Dio non esistesse». Il soggettivismo gnoseologico si è accompagnato all'immanentismo, all'autonomia assoluta delle scienze, della tecnica e dell'etica. Il Pontefice afferma inoltre il dato evidente che l'uomo, data una nuova impostazione della vita e dati i successi ottenuti, si crea un alibi, un «idolo» per accontentarsi di quanto offre la vita temporale e vivere in apparente autosufficienza: «È come se dimenticasse la sua caducità e il suo bisogno di trascendenza. Non sente il desiderio di aprirsi verso il Regno che "non è di questo mondo" (cfr. Gv 18, 36). Sembra anche non sperimentare la verità delle parole: "dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3, 17)»²⁵.

Nei recenti dibattiti anche il mondo "laico" ha ancora una volta e in forma insistente manifestato e ribadito le sue posizioni²⁶. Esso afferma che il mondo contemporaneo non ignora da dove veniamo e dove andiamo, sa che veniamo dal nulla, ossia a caso, e andiamo al nulla. Dio è il velo che l'uomo getta sulla nullità delle cose per paura di guardarla in faccia, ossia per sopravvivere all'angoscia da essa prodotta. Così si nega che dall'esperienza dell'uomo traspaia una realtà. Una variante di questo pensiero è data dal fatto che l'uomo moderno getta un altro velo rivolgendosi sempre più alla scienza e alla tecnica aspettandosi da esse quello che un tempo si chiedeva a Dio. Riguardo alla fede cristiana si sostiene che le "verità storiche" sono soltanto ipotesi più o meno confermate, come è un'ipotesi che sia vissuto Giulio Cesare come lo stesso uomo Gesù. Ma sarà un'ipotesi insostenibile se si vuol affermare addirittura che Gesù fosse Dio. L'incarnazione di Dio è un'ipotesi che solo nella fede può essere presa come vera da chi vuole (una fede che non può smentire quella contraria). Se essa fosse concepita come "un'evidenza della ragione", il cristianesimo finirebbe per cancellare il proprio carattere soprannaturale e diventerebbe gnosi, ragione umana.

A questo modo di considerare l'uomo e il mondo non è estranea una confusione tra una giustificata affermazione e amore di sé, attraverso cui rivolgendosi a Dio si rea-

²⁴ B. Testa (a cura di), *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel magistero di Giovanni Paolo II. Antologia di documenti scelti e introdotti*, Bologna 1991, pp. 198-199.

²⁵ *Ivi*, p. 201.

²⁶ Cfr. l'articolo di E. Severino nel *Corriere della sera* del 20.11.1995, che certamente è significativo ed esemplare, sintesi del dibattito in corso oggi in Italia.

lizza se stessi, e l'arbitrario irrigidirsi a qualunque prezzo su di sé, sulle proprie posizioni, anche se ne segue l'autodistruzione o il nichilismo che equivale all'alienazione di sé. A tale stato di confusione e di conflitto forse non è estraneo il fatto che le giuste e sane aspirazioni e domande umane non siano state aidate per essere chiarite e realizzate in Gesù Cristo e che le attese fondamentali impresse inestirpabilmente nel cuore umano non siano state orientate verso Cristo come loro ultimo senso e compimento.

L'origine e il processo storici indicati da Giovanni Paolo II e le stesse affermazioni esplicite del mondo "laico" ci conducono a constatare che la situazione attuale in cui l'uomo vive con le proprie domande è caratterizzata da un inevitabile ostacolo per la comprensione dell'identità umana. Il contesto induce la persona a trascurare il senso del proprio io, ad oscurarne il desiderio. I tentativi di presa di coscienza del proprio essere sono ostacolati dalla mentalità corrente e dall'imposizione di interessi parziali presentati come totalizzanti e soddisfacenti. Ciò che permette tale processo è la spinta a subire i problemi, anche i dubbi imposti da altri innescando così una mentalità passiva e rinunciataria. Vi è una tendenza non solo interna, ma anche esterna a nascondere le domande vere, la verità e il valore del proprio io. La conseguenza prima e più distruttrice è la concezione frammentaria della propria vita ed attività cosicché si formano vari reparti stagno.

In tale contesto, se si ammette Dio, il rapporto umano con Lui è astratto, è un fattore non influente e decisivo; la sua esistenza è un'astrazione, se non è giudicata in modo ostile. Tutto concorre a formare la convinzione che si può far a meno di Dio nella ricerca e nello stabilire la verità sull'uomo. E così si giunge a situazioni estreme, come precisa bene L. Giussani: «Nella confusione circa il volto ultimo del proprio "io" e della realtà, matura oggi un tentativo estremo di proseguire questa fuga dal rapporto con quell'infinito Mistero che pur ogni uomo ragionevole vede all'orizzonte e alla radice di ogni esperienza umana: occorre negare qualsiasi consistenza ultima al vivere. Se la realtà sembra sfuggire alla pretesa signoria dell'uomo, l'estrema risorsa dell'orgoglio è negarne qualsiasi consistenza, arbitrariamente considerare tutto alla stregua di un'illusione o di un gioco. Possiamo chiamare *nichilismo* ciò che oggi regna nel modo di pensare e di guardare imposto dalla cultura dominante. Ma si tratta di un nichilismo che nemmeno trattiene un sentimento tragico per lo scacco che lo motiva, e piuttosto lo dissimula in una riduzione menzognera di tutto a gioco, ad arbitrario invito allo scetticismo e alla leggerezza morale»²⁷.

4. I SACRAMENTI RISPOSTA ALLE DOMANDE DELL'UOMO

Il modo migliore per esaminare e proporre la corrispondenza dei sacramenti alle esigenze del cuore umano mi sembra essere quello di notare quanto è più

²⁷ L. Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Milano 1995, p. 13.

consono e decisivo per l'uomo, senza trattare dettagliatamente tutti gli aspetti, e di metterlo a confronto con ciò che i sacramenti rappresentano e donano all'uomo. Usando questo metodo si può indicare la corrispondenza nel modo seguente. Egli ha bisogno e cerca anzitutto un senso soddisfacente ed unitario su cui fondare in modo valido e certo la propria vita. L'uomo sa che può compiere ciò che è bene per sé solo conoscendo e attuando la verità su di sé. Oltre a ciò l'uomo sente la necessità di diventare un essere nuovo, non più sopraffatto dal male e dalla morte. Anche a questa seconda urgenza, come alla prima, risponde la vita sacramentale che rinnova la mente e il cuore umani. Ma oltre a ciò i sacramenti fanno sentire e gustare durante l'esistenza terrena concretamente nella libertà e nella responsabilità come esperienza umana una novità di vita. Mentre questo costituirà il terzo momento di riflessione, mi sembra altrettanto importante trattare anche il fatto che i sacramenti danno inizio all'esistenza comunionale, ad una socialità che rompe alla radice ogni solitudine e solipsismo. In ultimo si intende presentare come l'uomo trovi nella Chiesa, tramite i sacramenti, soddisfatta la sua esigenza di partecipare ad un luogo oggettivo che gli permetta di superare i limiti che porta sempre con sé. I sacramenti fanno appartenere il fedele alla vita oggettiva della Chiesa, luogo della presenza di Cristo. Questi punti presi insieme mostreranno che i sacramenti sono un gesto incidente con la caratteristica di corrispondenza alle domande del cuore umano, in particolare alle attese di verità e di felicità.

a. I sacramenti costruiscono il senso unitario della vita umana

Chi ci salva è Dio che ci ha usato misericordia redimendoci con la morte obbediente di Gesù Cristo e la sua risurrezione. Il sacramento manifesta e realizza quest'opera salvifica affermandola come senso della storia e della vita personale. Con tale procedimento Dio si dona all'uomo che riconosce il limite del proprio essere e della propria ragione. Reso immanente al mistero di Cristo morto e risorto coi sacramenti, l'uomo è chiamato a realizzare il disegno di Dio sulla sua vita. Anzitutto realizza la vocazione di essere figlio adottivo di Dio nel Figlio Unigenito. A partire da questa straordinaria dignità nell'incontro con Gesù Cristo ci è indicata anche la strada personale, a cui si è chiamati, sigillata o sostenuta dai sacramenti. Così l'uomo giunge alla coscienza di essere chiamato ad un destino che lo supera totalmente e lo può soddisfare proprio perché non dipende da lui. Il sacramento trasforma ed eleva la sua vita ad un ordine dovuto ad una iniziativa gratuita di Dio, a cui Questi in ogni caso resta fedele e attraverso cui dona all'uomo la certezza di poter giungere allo scopo della sua vita. Così la partecipazione alla vita sacramentale dona al ricevente un inizio anticipato, germinale ma reale nonostante i peccati, un pegno del destino eterno. Egli sa e già gode della felicità di cui potrà fruire definitivamente in futuro.

Oltre a ciò, la partecipazione iniziale al destino, realizzare coi sacramenti il disegno di Dio su di sé significa fondare l'unità di tutta la vita nel riferimento a Dio. L'uomo acquista una coscienza che tutto nell'esistenza è legato ed ha valore in Dio

(cfr. *1 Cor* 10, 31). Difatti: «Così è segnata la coscienza del cristiano: in tutto è la gloria di Dio, in tutto è Cristo presente all'uomo, e l'uomo presente a Cristo. È un tipo di coscienza che nessuna esperienza religiosa ha mai offerto né potuto pretendere che tocca la consistenza, non di un gesto o di un momento, ma di tutti i gesti e di tutti i momenti, e che come tale dovrebbe investire tutte le azioni di ogni giornata. Tale è l'implicazione del sacramento»²⁸. Il raggiungimento del centro del proprio essere e vivere fa superare lo stato di alienazione, di divisione e di frustrazione che l'uomo contemporaneo in particolare sente e di cui è succube. Egli non sarà più legato ad una affezione momentanea, ad una convenienza insoddisfacente, a stati d'animo soggettivi ed effimeri, ma è chiamato ad un senso oggettivo e sperimentato della verità e del valore globali che oggi si tende a disprezzare o nascondere. G. Bardy mostra come l'uomo dell'antichità vivesse in una schiavitù più pesante di quella materiale perché toccava tutti senza eccezione ed era impossibile liberarsene, la schiavitù di colui che è senza destino²⁹. Egli non trovava la liberazione né nella filosofia né nella religione, perciò queste cessavano di avere un interesse per lui, non essendo capaci di mostrare con certezza la via della salvezza e di togliere ogni dubbio sulla felicità ultima. I cristiani al contrario hanno un sostegno decisivo su questo punto attraverso la fede e i sacramenti in quanto conducono al destino eterno.

b. I sacramenti rinnovano la mente e il cuore dell'uomo

Se il primo risultato del sacramento è la partecipazione al disegno salvifico di Dio e il senso unitario della vita, esso ci conduce in secondo luogo all'atteggiamento di conversione: è Dio che ci salva. La domanda umana di verità e di felicità è "conversione": vi è un rinnovamento della mente per cui l'uomo si accorge e si convince definitivamente che la salvezza può essere solo un dono gratuito di Dio. L'uomo non attende più da sé o da un altro uomo, tanto meno dal potere, qualunque esso sia, la libertà e la liberazione dal male. Domanda solo a Dio di esserne liberato superando la mentalità di questo mondo e rinnovando il proprio essere e il proprio giudizio. Di conseguenza l'immagine che l'uomo domanda di realizzare è compiuta, come afferma il testo seguente che richiama il contesto battesimale: «Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore. Qui non c'è più greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in

²⁸ L. Giussani, *Perché la Chiesa*, tomo 2: *Il segno efficace del divino nella storia*, Milano 1992, p. 102. Per una presentazione dei sacramenti come risposta alle domande dell'uomo mi permetto di citare B. Testa, *I sacramenti della Chiesa*, collana Amateca (n. 9), Milano 1995.

²⁹ Cfr. G. Bardy, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Milano 1994, 4 ed., pp. 137-148. L'Autore, adducendo numerose testimonianze, presenta in modo chiaro come l'iniziazione cristiana immettesse nella vita divina con una reale partecipazione. La liberazione dalla schiavitù e dal peccato tramite i sacramenti, descritta ampiamente nel N.T., attirava molte persone ed attuava il loro desiderio di riscatto e d'immortalità.

tutti» (Col 3, 9-11). Sant'Agostino ci offre una testimonianza viva dell'innesto della vita nuova in lui avvenuta col battesimo e con la partecipazione alle celebrazioni mistagogiche seguenti: «E fummo battezzati e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata. In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salvezza del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene»³⁰.

Celebrando i sacramenti la Chiesa ha inteso servire e lodare Dio, ma ha avuto sempre anche la coscienza di non poter servire Dio se non condividendo i bisogni dell'uomo, aiutandolo a scoprire la sua vocazione e il suo destino e rendendolo creatura rinnovata e figlio di Dio³¹. La Chiesa insegna inoltre che vi è una corrispondenza tra le "forme" dell'uomo prima della conversione e dopo quando è saziato da Cristo nei sacramenti e reso immagine viva di Cristo. Difatti: «I riti sacramentali, profetici delle promesse escatologiche, per diventare intelligibili, devono radicarsi in un inizio di realizzazione. Il Cristo ha promesso il pane del cielo solo dopo aver saziato la fame di una folla estenuata da un giorno di digiuno. Il Cristo ciba a sazietà i suoi ascoltatori di Cafarnao per avere il punto d'appoggio partendo da cui presentare la catechesi del pane di vita»³².

c. La celebrazione dei sacramenti è un'esperienza umana

Per la religione greco-romana, come in numerosi altri casi, l'essenza della religione consiste nell'eseguire in modo scrupoloso le cerimonie prescritte dall'uso, nel dover compiere dei riti puramente esterni³³. La religione è intesa come puro formalismo: le cerimonie devono essere eseguite bene, anche se non mancano persone e occasioni di pietà autentica, espressione varie di sentimento religioso. G. Bardy scrive giustamente: «Ecco l'elemento decisivo. I misteri come i sacrifici o gli altri atti del culto pagano, non sono destinati a rinnovare gli spiriti e i cuori. Gli iniziati non sono dei convertiti. Sono soltanto degli uomini che conoscono dei segreti, che posseggono delle parole d'ordine per oltrepassare le barriere del mondo invisibile, che hanno contemplato spettacoli ineffabili. Essi sono liberati dalla costrizione delle potenze cattive e sono sicuri di trionfare sul destino. Non per questo cessano di restare dei poveri uomini, esposti alla tentazione e al peccato. Ma questo non li interessa»³⁴.

³⁰ Sant'Agostino, *Le confessioni*, IX, 7, 14.

³¹ Cfr. A. Hamman, *Vita liturgica e vita sociale*, Milano 1969, pp. 395-400.

³² A. Hamman, *op. cit.*, p. 401.

³³ Cfr. G. Bardy, *op. cit.*, pp. 26-38. Si vedano anche le pagine seguenti sulla santità. Su questo argomento cfr. pure H. Rahner, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Bologna 1971.

³⁴ *Ivi*, p. 38.

Nei sacramenti è escluso ogni formalismo; essi lo escludono anzitutto perché sono un gesto umano, ossia tutti i partecipanti compiono un'esperienza umana di verità per la propria vita e di felicità per ciò che è comunicato. Per esperienza umana in campo religioso intendo un atto in cui l'uomo si sorprende e ha la coscienza di essere in relazione con Dio. L'uomo "prova" qualcosa, si coglie in relazione con Dio, una relazione in cui è essenziale anche la scoperta del senso di tale fatto, insieme alla piena e libera partecipazione ad esso. La celebrazione sacramentale è un avvenimento in cui i fattori umani di intelligenza, volontà e affettività sono al primo posto e solo attraverso di essi vi sono la vera esperienza e l'evento sacramentale. Inoltre i sacramenti esigono per loro natura una conversione personale che rinnova l'uomo radicalmente e lo introduce ad una comunione personale con la Trinità. In questo modo il sacramento ci offre la possibilità di vivere in una dimensione libera e responsabile. Difatti chi riceve il sacramento comunica con Cristo in un segno concreto nella piena libertà e adesione, ricevendone la grazia. La libertà umana è condizione essenziale per partecipare al mistero cristiano che nel segno sacramentale ci chiama ad una comunione con il Figlio di Dio fatto uomo. È con un consenso pieno e cosciente che si accede a Dio, come Lui del tutto liberamente e gratuitamente ci si è donato. In particolare colui che riceve il sacramento vive la propria libertà nella decisione di liberarsi dal male e dal peccato e nell'adesione a Cristo sperimentato come via, verità e vita.

Nell'accoglienza del gesto sacramentale come avvenimento che causa in noi tale liberazione e adesione a Cristo, l'uomo è aperto e vive il significato di quanto si compie e della grazia che ne segue. In lui, penetrato dal significato di quanto Cristo compie in noi sacramentalmente, si forma una consapevolezza originale e nuova che si tradurrà in modo consequenziale nelle azioni e nelle opere quotidiane. Chi si accosta al sacramento con tutta la propria umanità e spontaneità è liberato dal legame che lo limita e lo assoggetta al peccato e si unisce alla luce e alla beatitudine eterne. Allora, come Cristo «in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce disprezzando l'ignominia e si è assiso alla destra del trono di Dio» (*Eb* 12, 2), così la creazione «nutre essa pure la speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21).

I sacramenti sono un'esperienza umana di ascolto, di visione della realtà nel loro stesso compiersi e nella forma che assumono. La loro struttura e svolgimento partono e sono diretti a investire e a provocare la persona umana con la loro bellezza ed armonia. O. Casel ci testimonia: «I misteri del culto sono efficaci, come hanno riconosciuto i Padri, in primo luogo durante il loro compimento, come ogni immagine di arte pura colpisce per il suo stesso essere, non per la spiegazione che naturalmente deve subentrare poi... Piuttosto, come in tutte le opere del Creatore, così anche nei misteri di Dio, contenuto e forma sono interdipendenti e non possono venir separati. Il pieno contenuto del sacrificio della Messa può essere compreso, o per lo meno intuito, solo se la forma ne esprime l'intima natura»³⁵.

³⁵ O. Casel, *Il mistero dell'Ecclesia*, Roma 1965, p. 272.

d. I sacramenti danno inizio all'esistenza comunionale

Essendo il sacramento un gesto che è incontro con Cristo, l'io *ipso facto* inizia a vivere un rapporto con un *tu*, una esistenza comunionale. L'io supera la solitudine e una concezione frantumata dell'esistenza, ritrova il senso unitario della vita e un contesto, un *noi* che conduce ed edifica alla totalità proprio perché in tale incontro attinge il senso ultimo della vita che è Gesù Cristo. Colui che riceve il sacramento nell'incontro immediato e personale con Cristo è posto nel rapporto con la verità ultima dell'uomo e ne diventa partecipe. Entra così in comunione con Cristo ed impara ad aprirsi verso l'altro.

Oltre a ciò, come Gesù Cristo stabilisce la comunione con gli uomini servendoli e rispondendo alle loro domande (la lavanda dei piedi narrata dal vangelo di Giovanni pone l'eucaristia nella sua vera luce), allo stesso modo la comunità cristiana si radica nel mistero salvifico di Cristo celebrando i sacramenti e vivendo la comunione fraterna. A. Hamman afferma giustamente: «La comunità cristiana si costruisce e si allarga grazie alla forza dell'*agapé*, che raccoglie e richiama, che richiama e raccoglie. La liturgia provoca l'evangelizzazione nella misura in cui il culto si esprime nell'amore concreto ed efficace della comunità... Nella Chiesa antica la solidarietà è intesa come una estensione della "frazione del pane". Il prolungarsi a livello sociale della celebrazione eucaristica non ha valore in sé, non è un fine in sé, ma un'applicazione alla vita quotidiana del mistero cui si partecipa. Esso non si arresta ai bisogni fisici, per fondamentali che siano, ma tende a mettere in luce e a saziare la fame di giustizia e di fraternità dell'uomo, "che non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"»³⁶. La Chiesa si presenta come una realtà vissuta, una vita di comunità aperta ed accogliente. Essa fa prendere coscienza ai suoi membri che certe situazioni e discriminazioni sono incompatibili con la vita ecclesiale che guarda verso Cristo. L'Autore appena citato mostra come il diaconato faccia comprendere che ogni celebrazione liturgica (sacramentale) è un richiamo alla carità vissuta e insieme che ogni azione sociale o politica evita di degradarsi nella misura in cui è comunione con la tenerezza di Dio³⁷.

G. Bardy ci offre un esempio chiaro delle trasformazioni pratiche e della nuova esistenza comunionale che esisteva nella comunità cristiana. Egli ci indica anche la ragione di quanto accadeva: «I filosofi come Seneca potevano ben dichiarare che i loro schiavi erano loro fratelli secondo la natura umana. Ma mai li trattano come tali. Nelle assemblee cristiane, al contrario, gli schiavi si installano accanto ai loro padroni, partecipano accanto ad essi e con essi alla stessa eucaristia e ricevono gli stessi favori spirituali. All'uscita dalla sinassi essi riprendono la loro situazione umiliata, ma per alcuni istanti si sono sentiti veramente liberi, veramente uomini e, più ancor di questo, veramente figli dell'unico Dio»³⁸.

³⁶ A. Hamman, *op. cit.*, pp. 394-402.

³⁷ *Ivi*, pp. 85-193; in particolare p. 189.

³⁸ G. Bardy, *op. cit.*, p. 142.

e. Coi sacramenti il fedele partecipa alla vita oggettiva della Chiesa

Coi sacramenti il fedele si unisce e partecipa alla fede e alla vita della Chiesa universale in modo oggettivo. Egli non è lasciato a se stesso, ma è nell'adesione alla fede della Chiesa che è battezzato e confermato. Partecipando al sacramento dell'eucaristia chiediamo al Signore che non guardi ai nostri peccati, ma alla fede della sua Chiesa e le dia unità e pace, ossia la conservi nella comunione con Lui e ce ne renda membra degne³⁹. Con i sacramenti ricevuti nella piena fiducia in Cristo cessa la presunzione di un contenuto di fede formulato individualisticamente o un'adesione alla Chiesa fatta a nostra misura. È vero che una reazione prevalentemente intimistica e individualistica è ancora diffusa nei fedeli con una notevole deformazione dell'idea del segno sacramentale. Ma l'incontro con Cristo nei sacramenti è al contrario ancorato ai segni oggettivi e non è lasciato alla reattività e istintività, neanche ai peccati dell'uomo. I sacramenti superano i nostri limiti con l'azione redentrice di Cristo e almeno in parte ce ne liberano.

L'adesione a Cristo, all'insegnamento e alla vita oggettivi della Chiesa realizzati nella storia è necessaria anzitutto perché il fedele non può farcela da solo nel tentativo di conoscere e attuare la verità del proprio io. Essa ci toglie l'illusione di un'autosufficienza nel fondare e vivere il rapporto dell'uomo con Cristo o col divino. Solo così siamo liberati dal soggettivismo di fronte al destino sia nel modo di concepirlo sia nella vita pratica per raggiungerlo.

La partecipazione in modo oggettivo alla fede e alla vita della Chiesa ci permette in secondo luogo di superare la mentalità che il "mondo" cerca d'imporre, la mentalità imposta dagli altri, in fin dei conti da coloro che hanno il potere. Chi ha il potere in questo mondo domina attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la scuola, la politica, e influisce in modo decisivo e negativo nel processo che forma la coscienza di sé distorcendola e rendendo l'uomo incapace di subire imposizioni. L'uomo è sopraffatto continuamente dalle pressioni che riguardano la concezione della propria persona e del proprio destino. Non si rende più conto della verità e del valore del proprio io.

Se l'uomo non può farcela da solo e subisce inevitabilmente le pressioni del potere, il sacramento vi pone rimedio in quanto è il gesto oggettivo con cui Gesù Cristo realizza la sua verità e la sua gloria nella storia. Il metodo sacramentale consiste proprio nel far incontrare l'uomo così debole con la verità e la forza di Dio che sono presenti nel mondo proprio per ovviare ai mali e ai limiti umani. Così Gesù Cristo trasforma e domina il corso della storia e della vita di una persona celandosi dietro un segno, dentro un fatto sperimentabile. E questo gesto che corrisponde alle domande umane conduce alla pienezza del senso della vita.

³⁹ *Messale Romano*, Preghiera prima della comunione: «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà...».

Infine, per ben comprendere il senso oggettivo della vita comunicato dai sacramenti, occorre tenere presente che è un aspetto fondamentale nella partecipazione il seguire l'atto celebrato dalla e nella Chiesa, il suo svolgimento concreto, ossia i gesti redentori di Cristo che si ripresentano efficacemente per la salvezza dell'uomo. In questo modo colui che riceve i sacramenti impara un aspetto fondamentale del senso della vita umana e cristiana: la sequela. Nei sacramenti il Signore ci dona la vita divina e noi seguiamo e accogliamo la bontà e la benevolenza divine che ci vengono usate. Difatti: «Non c'è alcun bisogno di saper riflettere, di trovare espressioni adeguate, di trovare emozioni consone all'avvenimento. Lo diceva bene il catechismo, con la sua acuta sinteticità, quando dichiarava che, per esempio, per accostarsi all'eucaristia occorre: "Sapere e pensare chi si va a ricevere", vale a dire essere coscienti del significato della Grande Presenza... Ciò che conta è il libero "andare a" portando se stessi come domanda, ciò che conta è la presenza di sé a Cristo, consapevole, che si fa domanda..."»⁴⁰. Solo in questo modo l'uomo di fronte alla grazia donata è veramente libero, perché si decide per l'accoglienza. La forza della libertà e della sequela ci viene da Dio e ci serve per arricchire noi stessi dei doni divini.

Il portare se stessi come domanda e la presenza di sé a Cristo hanno un valore fondamentale nel ricevere i sacramenti proprio perché, come afferma D. Barsotti nella sua trattazione sui sacramenti dell'iniziazione, la vita cristiana è un affondare sempre più nella presenza, è un essere assorbiti in modo cosciente dalla presenza di Cristo. Così l'intelligenza vede tutto alla luce di Dio, con gli occhi della fede, la volontà ama e segue solo Lui e la memoria diventa ricordo e sentimento di Dio. L'autore aggiunge poi, sempre riguardo all'azione sacramentale: «Tutta la vita interiore non ha altro contenuto che Dio. L'anima non passa più di cosa in cosa, ma affonda in Dio»⁴¹.

5. CONCLUSIONE

Nella storia del regno di Gesù Cristo sulla terra l'avvenimento che rivela e dona la sua salvezza è l'incontro tra Lui e l'uomo. Egli incontra quest'uomo concreto qui ed ora con le sue domande ed attese, non l'umanità astrattamente intesa, né l'ideologia o l'utopia umane, né le varie etichette che schematizzano gli uomini. In qualsiasi situazione o età o momento esistenziale ciò che conta è l'incontro impreveduto e sorprendente, ma che interessa realmente la vita, con i testimoni che fanno emergere Gesù Cristo, con quelle persone che possiedono un'umanità rinnovata e proprio per questo richiamano a Gesù Cristo come occasione offerta alla libertà umana di seguire Colui che ha dato la vita per noi. In questo contesto anche il sacramento

⁴⁰ L. Giussani, *Perché la Chiesa*, tomo 2, cit., p. 101.

⁴¹ D. Barsotti, *I sacramenti dell'iniziazione*, Brescia 1983, p. 139.

è un fatto presente che ci fa incontrare Gesù Cristo con le caratteristiche della corrispondenza alle esigenze costitutive della ragione e del cuore umani. Siccome la verità è una corrispondenza tra la realtà e la comprensione umana (*adequatio rei et intellectus*), è qualcosa che mi corrisponde, nell'incontro posto dal sacramento la verità di Gesù Cristo che mi salva è data dall'esperienza umana che Egli mi concede della corrispondenza della sua grazia alle mie domande ed attese. Non vi possono essere una verità e una valorizzazione della persona migliori di quelle che scaturiscono da questo incontro. Così l'uomo può rinascere anche quando è vecchio.

Da queste brevi considerazioni deriva che nel sacramento trova pieno compimento la domanda umana, in esso vi è la reale partecipazione alla vita divina, così tanto sognata e desiderata dagli uomini, si realizza, per quanto è umanamente possibile sulla terra, il "desiderio naturale di vedere Dio". Così il sacramento può corrispondere a ciò che vi è di più atteso dall'uomo, anche in quel contesto in cui oggi sono poste le domande umane. Risponde pure alla negazione di ogni consistenza ultima del vivere.

Una conferma del fatto che il sacramento sia una corrispondenza della grazia di Gesù Cristo con il "cuore" dell'uomo ci viene dal fatto che ogni rito nella sua misura pone immediatamente la questione del senso ed è un gesto significativo che supera il tempo e lo spazio. Lo ha notato giustamente J. Ries: «L'antropologia religiosa si propone lo scopo di studiare l'*homo sapiens*, in quanto portatore di credenze religiose grazie alle quali egli dirige il suo comportamento e la sua vita attraverso le diverse esperienze del sacro vissuto. Nell'affrontare il problema del rito all'interno di questa esperienza vissuta, si pone immediatamente la questione del senso. Dai tempi più antichi fino ai nostri giorni, nelle religioni a tradizione orale così come nelle religioni del libro, l'uomo, nel momento in cui opera un rito, compie un gesto significativo, dal quale deriva un messaggio che supera, nel tempo e nello spazio, il momento del suo compimento»⁴².

⁴² J. Ries (a cura di), *I riti di iniziazione*, Milano 1989, pp. 219-220.

Riassunto. Dopo aver esposto alcuni modi di concepire il rapporto tra i sacramenti e coloro che li ricevono così come emergono nella storia della teologia sacramentaria e della Chiesa, l'articolo nota e descrive quali siano le domande vere e definitive, le attese proprie della vita umana. Alle aspettative presenti inevitabilmente in ogni persona devono rispondere i sacramenti in quanto rinnovano l'uomo realmente e in senso non formalistico o sovrapposto. Lo studio cerca inoltre di presentare anche la coloritura e le accentuazioni con cui le domande del cuore umano si presentano nel nostro tempo. Alla fine esso espone come i sacramenti rispondano e vadano incontro alle esigenze e alle richieste di verità e di felicità presenti nella vita umana e di cui si è trattato precedentemente.

Résumé. Après avoir exposé différentes perceptions des rapports entre les sacrements et les personnes qui les reçoivent, d'après l'étude de l'histoire de la théologie sacramentaire et de l'Église, l'article souligne et décrit quelles sont les demandes vraies et définitives de la vie humaine et ses propres attentes. Les sacrements doivent répondre aux aspirations qui sont inévitablement présentes dans chaque individu, car ils renouvellent réellement l'homme et ne sont ni un acte formaliste, ni un simple adjuvant de la foi. L'étude se propose en outre de présenter les nuances et les traits majeurs qui caractérisent les attentes du cœur humain à notre époque. Il indique enfin comment les sacrements correspondent et répondent aux exigences et à la recherche de la vérité et du bonheur qui font partie intégrante de la vie humaine et dont il a été question précédemment.

Summary. After having explained some ways of conceiving the relationships between the sacraments and those who receive them, as these emerge in the history of sacramental theology and of the Church, the article underlines and describes what are the truly definitive questions and the appropriate expectations of human life. The sacraments must meet the expectations, which are inevitably present in every person, since they renew people and do so in a non-formalistic and non-superimposed way. The study furthermore seeks to present both the shades and the emphases with which the demands of the human heart appear in our time. Finally, it shows how the sacraments respond to and meet the requirements and demands of truth and happiness present in human life, which had been dealt with earlier.

Inhaltsangabe. Nach der Darstellung einiger Beziehungsmöglichkeiten zwischen den Sakramenten und denjenigen, die sie empfangen, so wie sie in der Geschichte der Kirche und der Geschichte der sakramentalen Theologie auftauchen, zeigt der Artikel beschreibend auf, welche wahren und endgültigen Anforderungen, welche Erwartungen des menschlichen Lebens vorhanden sind. Auf die unvermeidlich in jedem Menschen vorhandenen Erwartungshaltungen müssen die Sakramente insoweit eine Antwort geben, als diese den Menschen realiter erneuern, und zwar nicht in einem formalen oder überlagerten Sinne. Die Studie versucht darüber hinaus auch die Färbung und Nuancierung darzustellen, mit der die Erwartungen des menschlichen Herzens in unserer Zeit zum Tragen kommen. Zum Schluß stellt der Artikel dar, wie die Sakramente eine Antwort auf die Forderungen und Fragen nach Wahrheit und Glück geben und in diese Richtung gehen: jene Fragen nach dem Glück und Wahrheit, welche im menschlichen Leben präsent sind und wovon im Vorhergehenden die Rede war.